

Domenica 03 Dicembre 2017

# Brevinote

di Antonio Capodicasa



## Solitamente. . . soli !

I nostri tempi ci offrono normalmente degli spunti quotidiani di vita alquanto sereni, ma molto spesso c'impongono anche il disbrigo di certi complessi dilemmi. I media, poi non mancano mai di evidenziare ogni spiacevole ed inquietante vicenda pubblica o riservata. Alla luce di tanta ineluttabile amarezza, le mie divagazioni settimanali potrebbero essere associate a delle ordinarie banalità. Di certo pur non riuscendo ad alleviare l'ansia per tanti arcani scenari di vita, mi auguro che con opportuna discrezione, possano almeno proporre qualche riflessione su dei normalissimi episodi della nostra quotidianità. Anche se i problemi collettivi sono molteplici, molti di essi potrebbero essere risolti efficacemente da quei Vip, volutamente disattenti, che fingono sempre di ignorare ciò che conoscono perfettamente.



Le nostre incombenze giornaliere c'impongono molto spesso di accodarci a delle lunghe file, in un qualsiasi ufficio pubblico o privato fatalmente gremito di tanti nostri simili, dedicati ad urgenze identiche alle nostre. Talvolta lunghissimi cortei si frappongono al nostro turno, ma dopo dovremo ancora spostarci altrove, per ulteriori attese ai margini di nuove sfilate. Quando le nostre tappe obbligate ci permettono di riposare, come nelle sale d'interminabile attesa dei medici o di altri consulenti, il campionario di varia umanità in cui c'imbattiamo è spesso meritevole di qualche valutazione.

Le notizie stagionate, memorizzate dalle annose copie dei rotocalchi, disponibili presso i nostri attivi professionisti, assecondano la comune e pressante voglia di comunicare con i presenti. Si dovranno comunque ricalcare i luoghi comuni, come gli usuali argomenti sul tempo atmosferico, sui numeri del nostro turno e di quelli altrui, oppure sul costante e penoso caro vita. In tal modo gli incolpevoli vicini di attesa saranno coinvolti in tentativi di pacate conversazioni, basate molto spesso su ininterrotti soliloqui, smorzati a tratti ed a fatica dai muti cenni di consenso dei disperati astanti.



L'istintiva esposizione dei fatti propri è quasi sempre prodiga di minuziosi, ma insignificanti dettagli sulle esperienze dell'oratore di turno. Chi prosegue verbalmente sempre più a ritroso nel tempo, si spinge magari fino alla dettagliata esternazione delle vicende della sua numerosa famiglia, condite di disavventure e gioie, umanamente partecipate all'indifferenza dei presenti.



Salvo l'esibizione di qualche innato chiacchierone, spesso i disinvolti protagonisti di quei dialoghi-monologhi per pochi casuali spettatori sono gli anziani, che anelano l'attuazione di un'innocua evasione dal consueto e monotono isolamento. Di certo essi sono sempre desiderosi di compagnia e di occasioni di nuovi incontri, magari con l'auspicio che l'attesa del loro turno nell'ambulatorio del medico di famiglia duri un po' più a lungo del previsto. E' soltanto un ingenuo indugio in un ambiente amico e rassicurante, anche se fra persone semiconosciute e del tutto disinteressate all'esternazione delle loro personali memorie.

Non è difficile, comunque, accertare una notevole carenza d'affetto verso tanti anziani. Forse anche noi potremmo in parte colmarla, magari dirottando verso qualche giovane di allora, a noi noto, la gratifica di un gesto affettuoso. Eluderemmo di certo le abituali noncuranze di qualche parente o amico, convinto di stimarlo tanto, ma raramente disposto ad isolare la sua solitudine.

Antonio Capodicasa